



## IL CAMMINO DEL GMFV



### LA PREPARAZIONE

Domenica 8 agosto 2010 un piccolo drappello di soci del Gruppo Montagna di Fiume Veneto ha iniziato il Cammino Celeste partendo dalla chiesetta di San Marco di Aquileja e concludendo il percorso sul monte Lussari domenica 15 agosto.

Il Gruppo Montagna di Fiume Veneto (il GMFV) è un'associazione che riunisce persone che amano la montagna. I suoi iscritti (mediamente 120) provengono dai paesi limitrofi a Fiume Veneto, cittadina che sta a breve distanza da Pordenone.

Nonostante la denominazione, la nostra associazione non si limita a programmare escursioni in montagna, ma propone molte altre iniziative, anche culturali.

Molti mesi fa avevamo preparato una serata in cui alcuni amici di San Vito al Tagliamento avevano presentato la loro esperienza nel Cammino di Santiago.

L'ottima presentazione e il fascino che un'esperienza del genere rappresenta per tutti quelli che cercano un "cammino" avevano lasciato il desiderio di "sperimentare insieme" qualcosa di simile. Il "Cammino di Santiago" (o meglio i cammini) presuppongono un impegno ed una disponibilità di tempo tale che, almeno per gruppi numerosi, non è facile da programmare in un breve periodo.

Studiando nel web le varie tematiche delle strade per Santiago, avevamo scoperto che anche in Friuli esisteva un "iter" con le stesse finalità.

In occasione del ventennale della fondazione del nostro GMFV abbiamo deciso dunque di inserire nel programma estivo l'Iter Aquilejense/Cammino Celeste.

Una volta messo in programma, ci siamo dati da fare per rendere operative tutte le notizie trovate nel sito web. Diciamo subito che siamo rimasti colpiti dalla precisione e dalla completezza di tutti i dettagli riguardanti le caratteristiche di ogni tappa, le varianti proposte, i luoghi di sosta e ristoro, i consigli sulle attrezzature e l'abbigliamento da utilizzare!

Abbiamo comunque fatto delle uscite di ricognizione per renderci conto delle possibili difficoltà logistiche legate al fatto che saremmo stati un gruppo e non pellegrini solitari o in coppia.

Il periodo scelto e la recettività delle località in cui avremmo fatto tappa ci hanno consigliato di non avere un gruppo troppo grande: ci è parso che 10-12 era un numero di persone da non superare.

Il fatto poi di proporre questo percorso inserito nel nostro programma ufficiale ci ha spinti a organizzare un servizio di soccorso, che in caso di bisogno fosse immediatamente disponibile.

Abbiamo infine deciso di concentrare le tappe in 8 giorni, da domenica a domenica, per conciliare gli impegni di lavoro e di ferie sia dei partecipanti "fissi" sia degli amici che ci avrebbero dato supporto logistico.

Per stare negli otto giorni, abbiamo deciso di accorpate le prime tre tappe, quelle di pianura, in una tappa sola e di effettuarla in bicicletta.

Isritti al Cammino siamo in 9: Adelchi, Egidio, Francesca, Giorgio, Graziano, Ivo, Meri, Orianna e Umberta.



### LE TAPPE

**Primo giorno - Domenica 8 agosto.** Di buon mattino partiamo da Fiume Veneto in macchina alla volta di Aquileja. Napo e Bepo ci seguono con il furgone che contiene tutte le bici. Il punto di

partenza scelto è la chiesetta di San Marco, posta su una collinetta prospiciente la laguna di Grado, dove la leggenda vuole che l'evangelista del Friuli e della Slovenia sia sbarcato qui. Facciamo una breve visita al piccolo cimitero. Prepariamo le biciclette e l'abbigliamento adatto. Facciamo la foto di gruppo: oggi manca Graziano (improvvisa periartrite) ma ci accompagnano nella prima (triplice) tappa anche Daniela, Giovanni, Ivano e Neala. Prima di partire Adelchi, che è il più anziano, riempie l'ampolla con l'acqua della sorgente di San Marco. La porteremo a turno. Partiamo alle 7,45.

I primo tratto fino ad Aquileja è facile e consente di scaldare la gambe. La giornata è perfetta, né troppo caldo né troppo freddo. Percorriamo il fondo della vecchia ferrata per Grado, diventata ora una pista ciclabile da poco perfettamente asfaltata.

Ad Aquileja andiamo subito a trovare Andrea, in cartoleria, che ci fornisce la credenziale con il primo timbro. La credenziale è necessaria per confermare il nostro stato di "pellegrini". Andiamo quindi al bar, dove troviamo gli amici del supporto logistico (insieme a Bepo e Napo ci sono anche Adriana, Bruna, Celso, Luca e Sandra che riporteranno a casa le macchine).



Ci facciamo anche noi cappuccino e brioche (da poveri pellegrini...) quindi andiamo a visitare la basilica, ricchissima di secoli e di storia.

Facciamo la foto di gruppo accanto alla basilica, troppo grande per essere ripresa tutta da vicino.

Riprendiamo le bici e passiamo dietro la basilica. Entriamo nella via sacra (a piedi, bici alla mano), con le rovine dell'antica Aquileja romana, poi usciamo e raggiungiamo la frazione di Monastero. Uscendo dal paese troviamo il cancello che dà sui campi chiuso ma senza lucchetto: lo apriamo e lo richiudiamo alle nostre spalle. Pedaliamo lungo il Natissa per una strada di campo con erba alta, poi scavalchiamo una sbarra e arriviamo ad un gruppetto di case (Ronchi). Consultiamo le carte, non vediamo pesci azzurri... Dopo Capo di Sopra facciamo un po' di confusione, torniamo indietro . . . il fatto è che in bicicletta si va veloci il doppio rispetto che a piedi e se sbagli un bivio . . . comunque pian piano arriviamo ad Ajello e chiamiamo Claudio Peloi. Poco dopo arriva in bicicletta Aurelio Pantanali con i timbri e ci dà una inaspettata notizia: domenica prossima ci sarà, sul Monte Lussari, l'inaugurazione del monumento al pellegrino! Negli ultimi giorni non abbiamo nemmeno più consultato il sito sul web... Beh, speriamo di arrivarci, sul Lussari!

Aurelio ci fa le foto davanti alla chiesa e anche davanti ad una delle tante meridiane per cui il paese di Ajello è famoso, poi ripartiamo. Abbiamo un tratto abbastanza facile fino a Versa, poi uno più impegnativo, lungo l'argine del torrente omonimo, fino a Mariano. Ora il caldo si fa sentire. Non tutti sono ben allenati, siamo anche un po' in ritardo (un'ora e mezza circa). Dopo il breve tratto sul tracciato della vecchia ferrovia entriamo in una zona industriale dove io sbaglio direzione allontanandomi da Cormons . . . ma gli altri pazientemente mi aspettano. Entriamo finalmente a Cormons, trovando un po' di fresco sotto gli alberi del parco accanto il ricreatorio. Ma troviamo anche il nostro servizio logistico, con soppresa, prosecco e angurie! Cose che io rischio di perdere, mentre vago per la cittadina nel tentativo di trovare chi mi fornisca il timbro della seconda tappa. Sarà l'ora, sarà il giorno, fatto sta che in oratorio ed in canonica nessuno risponde. Niente timbro! Mah, ritorneremo.

Ora siamo rifocillati, e possiamo ripartire. Ci aspetta un divertente percorso tutto su asfalto, pieno di saliscendi. Attraversiamo il Collio, con i suoi meravigliosi vigneti: castello di Trussio, Poianis,

Prepetto, Albana. Percorso divertente solo fino alla base dell'ultimo colle, perchè la salita per Castelmonte, dopo quasi settanta chilometri di pianura, si rivela una vera... penitenza. Si suda e si sale a passo d'uomo, qualcuno scende dalla bici e riparte, qualcun sale a piedi, qualcuno aspetta il furgone logistico... insomma prima o poi tutti arriviamo sul piazzale di Castelmonte (sono le 17,00) e ci sembra un sogno... abbandonare le bici. Facciamo un piccolo spuntino sotto gli alberi del piazzale, poi ci togliamo l'abito da ciclisti e ridiventiamo camminatori.

Preleviamo i nostri zaini dal furgone, salutiamo amici e consorti e saliamo lentamente la gradinata che ci porta alla Casa del Pellegrino. Una doccia corroborante è quello che ci vuole! Poi una visita alla "Madone di Mont", la chiesa del santuario, che dicono risalga al 6° secolo d.C. La cena al ristorante del piazzale (qui c'è anche il timbro di tappa)

è semplice ma buona, abbondante e curata. Siamo tutti stanchi e la maggior parte vuole andare a dormire. Egidio e Meri - per sgranchirsi un po' - salgono al Parco della Croce. La serata è dolce, ci sono delle nuvole ma il panorama sulla pianura friulana, con le ultime luci del sole che tramonta, è molto bello. Tornano preoccupati per non aver preso le chiavi per rientrare nella Casa e dove trovano gli altri, stanchissimi, che volevano solo andare a dormire? Seduti nella piazzetta, al buio e al fresco, a "far filò" con due simpatici, loquaci e spigliati frati francescani! Si chiacchiera ancora un po' su tutto, poi la stanchezza ci sopraffà e verso le 21,30 (ora insolita per tutti) o giù di lì, tutti a dormire. La sveglia non servirà: alle 7.00 le campane dell'Ave Maria suonano proprio sopra le nostre finestre!



**Secondo giorno – Lunedì 9 agosto.** Anticipiamo la sveglia campanaria delle 7.00, colazione rapida, a questo siamo abituati. Salutiamo i custodi della Casa del Pellegrino, ottima gestione, e alle 7,20 partiamo per la prima tappa a piedi (quarta tappa nell'elenco ufficiale). Conoscendo tutti noi Cividale, abbiamo scelto la variante del bosco. Dopo le foto di rito, scendiamo per la scaletta a nord-est che punta verso Merso (Valli del Natisone). La discesa è un po' ripida e scivolosa. Si incontrano una cappelletta e altri piccoli capitelli. Transitiamo per il piccolo borgo di Pikòn, poi seguiamo una carrareccia dentro il bosco. Qua le indicazioni non ci sono di grande aiuto e, invece di uscire a fondovalle a Merso, attraversiamo il ponte sul Cosizza a San Leonardo. Va beh, dai! Ci facciamo un paio di chilometri in più su asfalto prima di salire ad Azzida, dove ci aspettiamo di trovare delle buone cose, dato che siamo partiti con gli zaini scarichi di viveri.

Ma non abbiamo tenuto conto che, pur essendo agosto, qui non è zona granché turistica e poi è lunedì. Per cui: "Gubana della nonna" = negozio chiuso, latteria di Azzida = chiusa, Paradiso del gelato = chiuso! In più, a Ivo cadono gli occhiali e perde una vite della stanghetta. A San Pietro al Natisone troviamo un solo bar aperto (che fortuna) dove possiamo rifocillarci e fare scorta di strucchi. Attraversiamo il ponticello pedonale che supera il Natisone e camminiamo verso Biacis. A Oculis un albero sul margine della strada ci fa ricordare quel gusto antico delle piccole mele selvatiche. . . C'è caldo, le previsioni dicono pioggia per i prossimi giorni, ma intanto c'è caldo.

È già mezzogiorno quando arriviamo alla freschissima fontana dei Cavalleggeri di Alessandria, dove facciamo scorta di ottima acqua. Da qui si vede bene il santuario di Castelmonte ed il bosco che abbiamo attraversato. Dopo la fontana saliamo subito a



sinistra per una sterrata un po' ripida che ci porta alla vecchia chiesa di San Giacomo. Data l'ora abbiamo evitato di disturbare la signora che avrebbe potuto darci la chiave di accesso. Ci sono lavori in corso, alla suggestiva chiesetta e anche ai ruderi dell'antico castello degli Asseberg.

Poco dopo la chiesa, sulla destra, indoviniamo dove parte il sentiero che sale verso Spignòn (non ci sono indicazioni ma stando attenti lo si trova) abbandonando la carrareccia. Il sentiero è stretto e scivoloso. Chi è meno allenato comincia ad essere stanco. Ad un bivio, facciamo una sosta. Egidio, Meri ed io andiamo verso destra e raggiungiamo, in pochi minuti, l'entrata dell'Antro di San Giovanni, che ora è chiuso. Torniamo indietro, dopo aver bevuto alla fontanella. Raggiunti gli altri amici, saliamo il lungo e ripido sentiero che porta a Spignòn. All'ingresso del paesetto un cane ci abbaia, ma non si vede anima viva. Ci laviamo in una fontanella dentro un cortile, dopo aver chiesto gentilmente permesso al proprietario, che non si vede e non risponde. Dall'alto lato della valle il Matajùr con la sua dolce piramide delinea il confine con la Slovenia (ma anche di qua parlano sloveno, in realtà).

Saliamo ancora per strada forestale fino ad un bivio dove si va a destra: quasi subito c'è l'indicazione per la chiesetta di Santo Spirito. Si sale un lungo prato e sopra una collinetta boscosa c'è una bella chiesetta che merita visitare. Ridiscesi sulla strada, si cammina a lungo, tralasciando poi l'altro bivio per la cima della Craguonza, che avevamo già visitato qualche anno fa. Da lì si vedrebbe bene il mare. Troviamo un bel po' di more di rovo da gustare cammin facendo.

Finalmente vediamo a sinistra in basso un paese. È Masarolis, il paese del Leone di San Marco in gabbia. Scendiamo, lo attraversiamo tutto e raggiungiamo la casa di Norma, che ci dà la chiave per il Centro Sociale, dove dormiremo. Norma è molto gentile disponibile, nonostante i suoi problemi familiari. Sono le sedici e quarantacinque del pomeriggio. Il Centro non ha letti (ma c'è il timbro). La pedalata di ieri sembra non aver lasciato strascichi sulle gambe ma siamo stanchi lo stesso anche se la tappa non era lunghissima.

Al Centro ecco la macchina con alcuni amici che ci portano i materassini (in verità ci stiamo trattando troppo bene). Con Bepo e Sandra ci sono anche Silvana e Sandro. E ci portano anche una "tecia" di carne, e poi il barilotto di birra con cui pago tutte le dimenticanze dell'anno (ogni "dimenticata" una birra). Con i mezzi a disposizione (ago e filo) si tenta di aggiustare gli occhiali di Ivo ma c'è da fidarsi?

Intanto però facciamo la doccia; l'acqua è gelida: brrrr! ma poi la pelle come reagisce! Il sole va e viene, ma non è caldo qua, pur essendo agosto. Facciamo un po' di bucato (il minimo) ma fatica ad asciugare. Poi pensiamo a mangiare. C'è anche la crostata. E dopo la cena giochiamo a carte, briscola e "gnagno", almeno finché gli occhi stanno aperti. Domani dicono pioggia. Mah, non si sa mai. Arriva un messaggio: *"Ciao ragazzi, il tramonto è arrivato, le vostre gambe sono appesantite dal lungo cammino, ma il vostro cuore è colmo di gioia, i vostri occhi felici. Vi auguriamo un buon riposo. Ivano e Neala"*.



**Terzo giorno – Martedì 10 agosto.** Abbiamo dormito "abbastanza" bene. Il tempo è incerto. Qualcuno si lamenta che il latte scaldato da Orianna è troppo bollente. Ci laviamo gli occhi. Smontiamo i materassini. Norma è già partita per Udine: auguri! Chiudiamo tutto, salutiamo gli amici. Partiamo verso le 7.20. Chi porta oggi l'ampolla con l'acqua di San Marco?

Salutiamo il leone in gabbia, la chiesa è chiusa. Siamo ancora immersi nei nostri sonni, nei nostri pensieri? Doveva cambiare il tempo, invece è ancora bello. Egidio è assorto: *"Con i primi passi del mattino cerco di fare un momento di meditazione e i preghiera perché il cielo ci accompagni in questo cammino in amicizia e serenità"*. Riattraversiamo il paese in su, saliamo a Tàmoris. Poi non stiamo attenti e andiamo verso Canebola anziché Montefosca! Camminiamo e intanto ci sgraniamo.

Dopo un chilometro ci accorgiamo che il monte Joanaz ce l'abbiamo a destra anziché a sinistra! Fermi, qua tutti! Torniamo indietro! Ma dov'è Adelchi? Partito a testa bassa sulla strada in leggera salita, è scomparso. Il cellulare è spento. Benò! Mollo lo zaino sulla strada e mi metto a correre: sai che bello di mattina presto perdersi così! Per fortuna ho bevuto thè e non latte! Raggiungo Adelchi e torniamo indietro. Dove siamo? Tiriamo fuori le mappe: una traccia nera e leggera ci invita a salire nel bosco sotto il monte Joanaz. Costeggiamo un reticolato militare (non segnalato sulle carte) poi ritroviamo la forestale che porta verso Fraccadice. Il cielo è limpido, aria fresca, davanti a noi il Gran Monte e in fondo il Canin. Scendendo troviamo la strada che porta alla piana di Fraccadice. Bei prati, qualche casetta, fontanella di acqua. Subito a destra del bivio per Canebola c'è l'agriturismo di Zaro, dove facciamo una sosta tecnica... la fresca birra col sambùc è speciale.

Ci alziamo a malincuore, passiamo la Tana dell'Orso, osserviamo la carcassa di un grosso tasso defunto e arriviamo al valico di Robedischis, dove facciamo l'alzabandiera (del Gruppo Montagna). Scendiamo per un sentierino lungo il Torrente Lerada. Attraversiamo l'acqua al ponte-guado della Capra e saliamo a Prossenicco. La fontana ci disseta e ci rinfresca: è caldo! Seduti per terra sulla stradina all'ombra dietro la chiesa mangiamo le nostre vettovaglie e poi andiamo al bar per il caffè. Egidio offre granatine alla menta. La scultura in legno che rappresenta l'emigrante di queste povere valli ci guarda; dall'altra parte del Natisone si vede il villaggio slavo di Logje: chissà se hanno parenti qui a Prossenicco. Camminiamo per asfalto fino al ponte Vittorio, vecchio confine di stato un tempo ben sorvegliato dall'una e dall'altra parte, oggi passaggio libero fra genti che in fondo non si sono mai odiate. Scendiamo giù per una strada sterrata che costeggia il Natisone, sul greto troviamo una famiglia di nudisti sloveni completamente coperti di fango grigio, dev'essere buono



per la pelle... Poco più avanti c'è un guado dove il rio Bianco si getta sul Natisone. L'acqua è freschissima e ideale per i nostri piedi: comincia Egidio a togliersi gli scarponi, poi Meri, poi Adelchi e Francesca, quindi io e l'Umberta... ma Ivo e Orianna dove sono? L'acqua corrobora i piedi accaldati, non vorrei più uscire. Rimettiamo gli scarponi, su, via! Cominciamo a salire per una facile sterrata, ma tira non poco! Francesca comincia ad essere stanca, è la meno allenata del gruppo. Rallentiamo un po' (in verità non siamo mai andati troppo veloci); l'aria cambia, è più fredda, sentiamo brontolare sopra le nostre teste. Ecco, arriva, l'avevano promessa, la pioggia! Ci

fermiamo a preparare ombrelle e mantelle, i primi goccioloni iniziano a cadere, poi, un colpo di vento e le nuvole nere si spostano. Arriviamo ad un vecchio borgo abbandonato (Certenja), perdiamo i segni. Girovaghiamo un po', poi vedo tornare indietro i compagni che erano in avanscoperta: non è di là! Ah ecco, si gira a sinistra! Scendiamo in un boschetto per un ripido sentiero di rocce arenarie viscide e arriviamo ad un torrente che guadiamo senza fatica. Si risale faticosamente dall'altra parte fino ad un dosso, poi giù di nuovo su una forra stretta: c'è un vecchio ponticello in pietra (del periodo napoleonico?) che non si dovrebbe calpestare. Si guarda il torrentello e si risale faticosamente per un sentierino molto ripido che sbuca nel paese di Montemaggiore praticamente di fronte al Grand'hotel Montecarlo! Ed è proprio Cesare Augusto in persona a salutarci e farci gli onori di casa. Il primo ad arrivare è stato Ivo e come ha messo il piede sull'asfalto ha visto sbucare la macchina-logistica di Bepo! Siamo arrivati (sono le 17,00 in punto), c'è un po' di sole e di arietta. Laviamo qualche capo e lo mettiamo ad asciugare insieme agli scarponi fangosi sulla terrazza dell'alberghetto. C'è la birra fresca! C'è la doccia calda! A turno ne approfittiamo lungamente (di tutt'e due). E poi timbriamo le credenziali, sotto la supervisione della figlia di Augusto.

Ah, che bella serata! Pasta al ragù, polenta e salsicce, patate. Bravo Augusto! Ci racconta la storia della Slavia Veneta (*Benecija Slovenija*). E poi il caffè, le grappe... e la cantata finale? Augusto non voleva più smettere. C'è anche Giorgio (Due) di Milano: era in Friuli con un amico, che si è rotto un piede. Lui ha proseguito da solo. Domani verrà con noi sul Gran Monte. Oggi doveva piovere, ma il vento si è portato via le nuvole. Siamo stanchi, andiamo a dormire, ci distribuiamo alla meglio fra le camere e il corridoio. Sembra che qualcuno abbia russato durante la notte, ma non facciamo nomi (vero, . . . Bepo?)!

*P.S. "In effetti come pellegrini di fede non abbiamo visitato molte chiese, specialmente quelle sparse per le campagne e i colli. Andare a cercare le chiavi presso le case private ci avrebbe fatto passare molto più tempo (e siamo stati lenti), e le tappe sono così lunghe. . . "*

**Quarto giorno – Mercoledì 11 agosto.** Oggi abbiamo una salita dura. Augusto ci ha sconsigliato di andare per Cornappo e Monteaperta, ma di salire per la diretta (sentiero CAI 742), più ripida ma più corta. Il tempo? Fresco ma ancora bello. Ma la perturbazione annunciata dov'è? Zitti!!

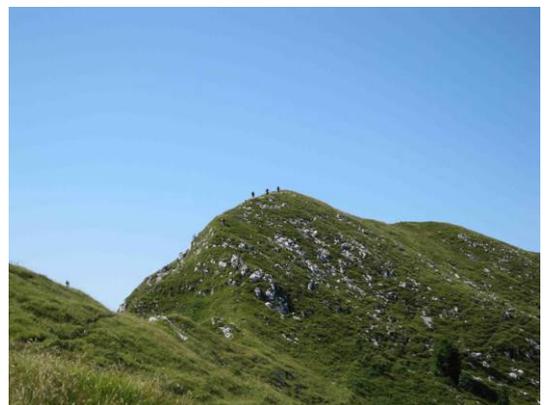


*"Buongiorno a tutti, belli e brutti. Buona continuazione. Con oggi torno a casa e ci resto, augurando che non serva la mia collaborazione. . . Celeste il mio saluto (P.S. No ste a far baruffa). – Dahi Bepo, i primi giorni di rodaggio stiamo ingranando, ci stiamo sincronizzando! Forse per domenica ci intenderemo con uno sguardo".*

Colazione veloce, foto di gruppo con Augusto, poi la partenza, alle ore 7.15. Con noi c'è Giorgio 2, di Milano, ma non ci sono Francesca e Adelchi.

Non se la sentono di salire al rifugio ANA di Monteaperta. Bepo li conduce in macchina fino a Pian dei Ciclamini, dove passeranno la giornata e

la notte. Seguiamo la strada che dalla chiesa porta sotto il Gran Monte, poi il sentiero CAI 742 che, passata una frana, si inerpica ripido e non molla mai. Umberta comincia a dire che non sa se ce la farà, ma gareggia con Ivo su chi deve tenere la testa del gruppetto. Il sole comincia a battere sulle teste, si suda, ci fermiamo spesso a bere. Orianna si lamenta che è dura e comunque sale. Meri ed Egidio non fanno commenti e salgono. Bella tappa di montagna: siamo nel nostro habitat! Ci alziamo sempre più, il panorama si allarga, peccato che c'è un po' di foschia là sotto. Tre grifoni girano alti sopra di noi; dopo un ultimo strappo arriviamo ad una forcella erbosa, vicini al confine sloveno. Dopo una breve sosta per riunirci, saliamo ancora lungo la panoramica cresta, bellissima la visuale tutto in giro. Su un'elevazione della cresta ci fermiamo a lungo per mangiare qualcosa. Poi riprendiamo il saliscendi, passiamo a salutare la Vergine del Gran Monte, che guarda verso la Slovenia, saliamo sul punto più alto della cresta (punta Lausciovizza, 1620 m.) quindi, evitando di arrivare a sella Kriz, si inizia a scendere per una traccia che porta al grande rifugio ANA di Monteaperta (m. 1475), che raggiungiamo all'una meno un quarto. Questa costruzione, recentemente ricostruita e gestita dagli alpini di Monteaperta e Valcornappo, era un vecchio ricovero-ospedale militare, importante punto di riferimento per le retrovie durante la Guerra '15-'18. Qui troviamo ad aspettarci Ivano, che sapeva del nostro arrivo. I timbri sono nel locale sempre aperto. Ivano ci apre la parte gestita del ricovero, più ospitale e specialmente ben fornita di cibi e bevande! Giorgio 2 ci lascia e scende a Pian dei Ciclamini, dopo averci dato la ricetta dei "pizzoccheri" e averci promesso di



tornare a trovarci per mangiarli a casera Bitter. Così, in un pomeriggio in cui la parola d'ordine è: "riposo, riposo, riposo", ci laviamo alla meglio, giochiamo a carte e ascoltiamo le storie "sclave" di Ivano, che nei lavori domestici si definisce più bravo della moglie. Dopo la ricca cena andiamo a dormire nel camerone stile "battaglione alpini".

**Quinto giorno – Giovedì 12 agosto.** Sveglia alle 6.00, ci alziamo col sole. Rifacciamo le brande, da brave reclute alpine. Colazione, oggi il cielo si fa gregge. . . Aspettiamo di scendere dal rifugio. A Tanamea dovremmo recuperare Adelchi e Franca. Dovrebbe arrivare anche il figliuol prodigo Graziano, che si unisce a noi oggi.

Partiamo di buon mattino (sono le 6.45): salutiamo l'alpino Ivano di Monteperta, il nostro angelo custode e cominciamo la discesa sul 711A, sentiero ripido, appena un assaggio della discesa che ci aspetta oggi. Perdiamo velocemente quota fino al Passo Tanamea. Aspettiamo solo qualche minuto e con la macchina di Silvana arrivano Adelchi, Francesca ed il "figliuol prodigo" Graziano che finalmente ha messo la testa a posto, o meglio il suo braccio destro che in questi giorni non gli ha dato tregua.

*"Mi aggrego con il Cammino Celeste avviato, speriamo di riuscire ad inserirmi adeguatamente. Difatti, già dalla prima giornata, con la voglia di aggregarmi accumulata, mi sono trovato benissimo. Un vero peccato non essere riuscito a partire domenica!"*

Ora il gruppo è di 9 (i 7 nani più Biancaneve più il cacciatore?). Speriamo di non trovare il lupo (dal cielo, secondo previsioni). Oggi la giornata è fresca, dopo le scaldane dei giorni scorsi.

Saliamo a casera Nischuarch dove facciamo una bella sosta: guardiamo la cresta del Gran Monte percorsa ieri mattina e che col suo largo panorama



aveva alleviato la fatica della salitona. Proseguiamo per strada forestale senza troppi dislivelli, Mangiamo una quantità impressionante di lamponi. Il girovagare fra il sottobosco può essere pericoloso, infatti Ivo rimane attaccato ad una zecca, che poi gli viene "strappata delicatamente" da Meri... Dopo la chiesetta di Sant'Anna ci fermiamo agli tavoli di Ucea. Qua al ristoro c'è un giovin cameriere che sembrava saperla lunga... la birra è fantastica! Scendiamo lungamente per asfalto mentre il cielo si chiude e scurisce, ma tiene. Saliamo al borgo di Gniva, dove incrociamo una vecchia conoscenza di Fiume Veneto ma anche un camioncino che vende frutta. Si scende per la vecchia strada comunale selciata fino al ponte sul Resia. Subito dopo una vecchia ripida scalinata ci porta direttamente a Prato di Resia, dove al Centro Parco delle Prealpi Giulie Valentina ci accoglie con gentilezza, ma alle cinque in punto sparisce! Possiamo finalmente scaricare gli zaini e togliere gli scarponi. Una doccia calda, urrà! Il cielo è scuro, avevano previsto pioggia per oggi, ma siamo arrivati a Prato in assoluta tranquillità, anche se qualcuno si dichiara stanco: *"dopo una giornata di relax meritato a Pian dei Ciclamini, con pochi fiori nel tragitto consigliato e poi con l'anfibio della Silvana siamo andati a raggiungere gli altri che arrivavano dall'ANA. Sembrava essere un trasferimento facile ma alla fine abbiamo sudato parecchio; con sorpresa, dopo esserci rinfrescati, su proposta di Egidio abbiamo recitato il Santo Rosario"*.

E poi all'enoteca poco lontana, a stappare una bottiglia speciale per la scampata lavata, Egidio dice che il rosario tiene lontana la pioggia. All'Albergo delle Alpi (gestito dai gentilissimi genitori del giovin cameriere di cui sopra) abbiamo mangiato molto bene e pagato "una pipa de tabàc". Usciamo e mentre torniamo al Centro Parco cominciano a scendere i goccioloni.

**Sesto giorno – Venerdì 13 agosto.** Stanotte ha piovuto e brontolato in continuazione. Chi aveva portato in terrazza la roba ad asciugare ha dovuto precipitosamente portare in camera tutto,

altrimenti... la pioggia di stravento avrebbe riempito anche gli scarponi! Chi aveva i tappi alle orecchie non ha sentito tuoni... ma se n'è accorto la mattina! Come cammineremo oggi? Colazione nuovamente all'Albergo delle Alpi. Sta piovviginando, il cielo è tutto coperto quindi copri-zaino, mantella e ombrello e via. Su una collinetta ai margini del paese c'è una Via Crucis, ogni stazione

un capitello, che io ed Egidio percorriamo prima di seguire gli amici sulla strada di sella Sagata. Dopo un po' che si sale vediamo le nuvole aprirsi: forse non pioverà più. Togliamo le mantelle e riponiamo gli ombrelli. Dopo l'intensa pioggia di questa notte e la frugale colazione, siamo contenti di camminare con un cielo improntato alla variabilità. Arriviamo a sella Sagata, dove ci sono prati ben curati, un chiosco degli alpini, la fontana e una chiesa in miniatura che la sezione Alpini di Valresia ha eretto come monumento ai loro caduti. Scendiamo per il bosco umido: peccato non aver tempo per cercare funghi, qua i porcini ci stanno!



Ecco laggiù Raccolana e Chiusaforte! Giù, giù, la passerella non è poi così pericolosa. Attraversiamo il torrente, passiamo Raccolana, traversiamo il Fella e cerchiamo una trattoria e una farmacia (il ginocchio di Ivo fa i capricci). La prima non c'è, la seconda è in fondo al paese. Torniamo sui nostri passi e appena ripassato il Fella c'è la trattoria (Old Dog) che cerchiamo. Grande e ottima pastasciutta! Dopo il caffè torniamo a Chiusaforte e saliamo alla vecchia e dismessa stazione ferroviaria. Sul tracciato della ex ferrovia stanno allestendo una pista ciclabile. Seguiremo questa strada, anche se ci sono tratti con lavori in corso, evitando il traffico della Statale Pontebbana. Mentre lasciamo la stazione inizia a piovere. La tappa di oggi è facile e corta ma cominciamo a sentire l'accumulo di stanchezza. Siamo comunque contenti e mentre entriamo ed usciamo dalle gallerie scherziamo continuamente. La pioggia aumenta sempre più e cominciamo ad essere umidi un po' dappertutto. Incontriamo due ciclisti austriaci che sono al riparo in galleria. Fa anche freddo.

La perturbazione a lungo annunciata è arrivata, ma fin'ora ci era andata bene! Ecco la stazioncina di Dogna: subito dopo lasciamo il percorso ex ferroviario e scendiamo per una lunga scalinata che ci porta al ponte sospeso che attraversa il torrente Dogna; subito a sinistra si attraversa il Fella e giungiamo in paese. Piove ancora, ci fermiamo davanti alla chiesa e chiamiamo Ninetto. Il quale arriva quasi subito e ci porta al Centro parrocchiale nuovo, dove si possono timbrare le credenziali. Sappiamo già che per questa sera questo bello e accogliente alloggio è occupato dagli scout di San Giovanni di Casarsa. Pazienza! Di là del Fella andiamo a trovare Olga che è occupatissima con le nipotine. Ci dà la chiave del Centro Sociale dietro la chiesa. Il luogo è abbastanza spoglio e poca acqua calda, dovremo adattarci. Andiamo a prendere dei materassi al Centro bello, meno male che ora pioviggina e basta. Siamo un po' bagnati, cerchiamo di mettere ad asciugare più roba possibile, poi usciamo a cercare la cena. Troviamo qualcosa al bar di Simona, ma nel Centro non abbiamo la possibilità di cucinare. Trattorie non ce ne sono, allora mentre i nostri amici preparano il locale per la notte, Meri e io andiamo a vedere se l'Osterie ai Ors è aperta. Questa è a un paio di chilometri lungo la Pontebbana in direzione Chiusaforte. Per fortuna non piove più, non c'è traffico e l'Osterie è viarte! E non c'è nemmeno gente. Chiamiamo gli amici (nel frattempo hanno recitato il rosario) che arrivano abbastanza celermente. Così ci facciamo una cena da motociclisti, più che da pellegrini! Ma ne avevamo bisogno! Quando rifocillati torniamo al Centro, a fronte del modesto alloggio ci ricordiamo che il pellegrino non pretende ma accetta e ringrazia: in fondo anche stanotte possiamo dormire all'asciutto (specialmente Ivo che dorme sopra il biliardo)! Naturalmente prima di dormire giochiamo un po' a carte. Piove tutta la notte.

*“ Il gruppo ben amalgamato, anche se composto da persone di diversa età e magari, per certi versi, di pensiero, ha dimostrato anche nei giorni successivi un buon affiatamento. Sicuramente questo ha*

*fatto sì che portare a compimento questo cammino con un arricchimento di esperienza dell'andare non sia stato difficile”.*

**Settimo giorno – Sabato 14 agosto.** Ci attende la tappa più lunga. Ci alziamo ancora umidicci, ci attardiamo a scaldare thè e caffè. Non vorremmo uscire, oggi. Poi piano piano prepariamo gli zaini, li copriamo, mettiamo la mantella, tiriamo fuori gli ombrelli. Fuori l'aria è satura di umidità, ma non piove, ha appena smesso. Chiudiamo la porta, guardiamo ancora le case e la chiesa di Dogna, tutto è grigio, non c'è nessuno in giro. Lasciamo la chiave sulla toppa, verrà la signora Olga più tardi a chiudere. Francesca oggi ci lascia, più tardi prenderà il pullman per Camporosso: arriverci a stasera! Passiamo di nuovo sotto l'autostrada, ripassiamo il ponte sul Fella, passiamo sotto il ponte ferroviario e finalmente iniziamo a risalire la Val Dogna.



Anche oggi il tempo doveva essere piagnucoloso, invece saliamo sull'asfalto di questa lunga valle con una bella umidità, certo, ma zero gocce! Nuvolette qua e là vaganti e un po' di nebbia mattutina non impediranno più tardi al sole di fare la sua parte. Tralasciamo di provare la variante di Chiout – Pleziche (terreno troppo viscido) su cui non abbiamo sicurezze. Camminiamo creando e disfaccendo la compagnia, a volte sparsi salvo ricompattarci ogni tanto. Berta continua a dire “ah, oggi non so se ce la farò” e intanto è là davanti a fare l'andatura... Orianna è in forma e non sembra patire la fatica. Io consumo fazzoletti: la pioggia di ieri mi ha regalato un po' di raffreddore. Oggi è la mia giornata no.

Più in alto si aprono sprazzi di azzurro, compare perfino un timido sole! Davanti a noi compare la grande mole del Montasio, dalla Val di Dogna particolarmente maestosa. Al capitello Zacchi andiamo in cinque per la strada bianca che scende e poi risale sul lato sinistro del torrente, così quando rientriamo sull'asfalto al Pian dei Spadovai non siamo tutti davanti alla birra! Gli altri tre intanto sono avanti; “inutile andare sulla strada bianca”, dirà più tardi Ivo, ricordando che “qua l'è casa mia”! Il sole si fa più intraprendente, le nuvole si sparpagliano. Lo zaino pesa sempre più...

Ivo, Egidio e Umberta sono andati su alle malghe di Sompdogna e hanno fatto scorta di viveri. Così quando arriviamo alla fine della strada e ci riuniamo c'è da far fuori pane, formaggio e speck, con l'aiuto di una lunga bottiglia di vino. Ma c'è anche l'acqua fresca della fontana, eh!

Mentre arriviamo al rifugio Grego si scorge in lontananza il Monte Lussari con le casette ed il santuario: la meta! Al Grego bevande calde e foto di gruppo, mentre le montagne intorno si coprono di nuvole grigie. Scendiamo a malga Saisera, siamo tutti stanchi, ormai le gambe girano da sole. Un po' di asfalto, un po' di sterrato, il cimitero militare austriaco, la discesa è lunga, lunga. Qualcuno



affretta il passo, qualche altro mi aspetta. Finalmente le prime casette di Valbruna con i gerani, la chiesa, il busto di Kugy, il rifugio. Sono le 16.35. Appena entriamo nel rifugio Kugy inizia a piovere. Ci riposiamo nelle belle camerate. Durante la cena ci rendiamo conto che siamo alla fine: è l'ultima sera del Cammino! Facciamo l'ultimo passaggio di consegne: l'ampolla con l'acqua della chiesa di San Marco viene consegnata a Meri. Chiacchieriamo con il gestore del rifugio, anche lui esperto di Cammini. Prima di dormire facciamo l'ultima partita a carte, vinta da Orianna. A domani.

*“Sembrava, alla partenza, che la partecipazione al Cammino fosse solo di carattere escursionistico, invece col passare dei giorni abbiamo assunto anche la veste di pellegrini, ognuno di noi con la propria dimensione. Avevo detto che gli scarponi, dopo il cammino, li mettevo a*

*riposo. Loro, gli scarponi, mi hanno anticipato: nella discesa dal rifugio Grego a Valbruna il sinistro si è rotto...”.*

**Ottavo giorno – Domenica 15 agosto.** Ha piovuto tutta la notte. Ci alziamo con calma e facciamo una bella colazione. Oggi possiamo avere zaini leggeri: lasciamo al rifugio tutto il superfluo, è l'ultima tappa. Arriva un messaggio: *“Buona domenica a tutti i pellegrini che dopo 8 giorni di cammino con forza e volontà raggiungono la meta tanto meritata. Che il sole splenda su noi tutti. Ivano e Neala”.*

Quando partiamo dal rifugio Kugy piove ancora. Camminiamo lungo la nuova ciclabile che ci porta a Camporosso. Ivo non è svelto come di solito. I suoi ginocchi oggi non vanno.

Alla stazione della funivia troviamo amici e familiari che ci aspettano, saliranno in funivia. Giovanni sale con noi a piedi. Gocciola ancora quando inizia la salita. Per un po' stiamo tutti insieme, poi ognuno prende il suo passo. Oggi è il giorno dell'Assunta, molte persone, soli, a coppie, con famiglia, salgono nonostante il tempo molto incerto. Fino a metà salita piove, seppure sempre meno intensamente. La strada sterrata è piena di rivoli d'acqua, i tratti di scorciatoia estremamente scivolosi. Salgo con buona cadenza insieme a Giovanni ed Egidio (che ha lo scarponcino sinistro tenuto insieme col filo di ferro). I capitelli della Via Crucis si susseguono uno dopo l'altro, davanti a qualcuno ci fermiamo.

*“Ultima tappa! Per me la tappa finale è stata molto bella, unico neo il sapere (a metà salita) che uno di noi ha dovuto rinunciare in vista del traguardo. Credo che per tutti l'ultima tappa, dopo tanto camminare, porti un senso di euforia e di liberazione insieme. Mescolato a questo, sorge già nell'intimo un progetto per un nuovo, prossimo cammino. Il seme cade dal fiore, si nasconde nella terra aspettando la prossima stagione per ricrescere”.*

Ha piovuto per metà percorso, un'ora per arrivare alla base della salita, pioggia sì, no, poca: apri e chiudi l'ombrello. Ma lo zaino? Leggerissimo, oggi!! Saliamo con buon passo, accelerando sempre più mentre la meta si avvicina. Sudo come una fontana, bevo dai ruscelli che la pioggia alimenta. La vista del cippo del pellegrino è liberatoria: lo abbraccio, lo stringo, il marmo mi sembra caldo! Più avanti incontro Ivo, non si meritava questo tiro del ginocchio, proprio oggi! Salendo al paese incontriamo amici e familiari saliti in funivia.



Un thè caldo, ora! Via le magliette sudate, su quelle asciutte e... a messa! Il santuario è pieno ma ci stiamo anche noi. La messa è suggestiva, in tre lingue, cantata, partecipata. Il canto più bello è quello sloveno, molto commovente. L'arcivescovo fa a sua lunga omelia ma il padrone di casa è don Dionisio, dal volto deciso e buono.

Escono tutti e noi per ultimi. Corriamo dietro al corteo e arriviamo al cippo dove Aurelio d'Ajello sta già presentando l'evento. Prima della benedizione arcivescovile la nostra ampolla è là, alla base del monumento.

E poi è festa, strette di mano, fotografie, gruppo dei 9, poi gruppo con sloveni, poi

gruppo con tutti, l'acqua sul cippo, sulle nostre teste: abbiamo concluso il Cammino!

Domenica 8 agosto siamo partiti da Aquileja, oggi 15 agosto siamo sul Lussari!

Buon cammino a tutti.